

GIUSEPPE M. DELLA FINA

LE ANTICHIITÀ A CHIUSI
UN CASO DI "ARREDO URBANO"

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE

1983

PRESENTAZIONE

È tempo nel quale l'atteggiamento retrospettivo che caratterizza parte degli studi di archeologia tende a rivolgersi anche al cosiddetto « riuso » dei reperti, in contesti monumentali o urbani. Viene così alla luce un patrimonio non museizzato, esposto più di altri al furto, e che proprio per questo è urgente conoscere e catalogare.

Oltre che a luoghi privilegiati, come chiese e conventi, dove il materiale di spoglio, utilizzato per la decorazione architettonica o per sepolture rilevanti svolge, relativamente al sicuro, una precisa funzione, conviene dunque rivolgersi anche ai contesti urbani dove, in casi specifici come quello di Chiusi, le antichità sono state utilizzate come vero e proprio « arredo » cittadino.

Un'operazione di puro catalogo, indirizzata per di più verso monumenti « minori », di incerta provenienza, non risponde ovviamente alle questioni sulla funzione svolta dai monumenti nel nuovo contesto in cui sono stati inseriti. L'unico insieme, a questo punto, che abbia una sua valenza storica. Di qui la necessità di riportare a situazioni locali i diversi momenti in cui i reperti archeologici sono stati riutilizzati, anche per comprendere le diverse motivazioni ideologiche che esprimono. Ostentazione da parte di aristocratici collezionisti (e il caso di Palazzo Bucelli a Montepulciano, non distante da Chiusi, risalente alla metà del XVIII secolo, potrebbe essere esemplare), ricordo di antiche memorie voluto dalla comunità stessa, in periodi di più intenso municipalismo, e così via.

Il caso di Chiusi, così stratificato nel tempo, offre diversi livelli di lettura. Rapportati alla storia della funzione svolta dall'archeologia nel corso dell'età moderna e contemporanea, essi mostrano una pura esibizione nata nel XVIII secolo e tentativi di museizzare le antichità nei luoghi pubblici in concordanza con l'intensità del mercato antiquario che trovò localmente, nella prima metà dell'XIX secolo, un insostituibile polo di riferimento. Ma è possibile ricostruire anche momenti che sottendono una concreta aspirazione, diversamente motivata, di creare insieme « museali »: è il caso del lapidario installato nel 1850 nel portico della Cattedrale, inspiegabilmente smantellato nel 1980, o della decorazione del giardino pubblico con

il Monumento ai Caduti della prima guerra mondiale, « arredato » con le antichità.

Inserito in un più vasto programma di ricerca sulla storia dell'archeologia nella Toscana granducale e sulle urne etrusche di età ellenistica (quest'ultimo finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche), il lavoro compiuto da Giuseppe M. Della Fina, concordato con la Soprintendenza archeologica della Toscana, ha comportato un rilevamento « a tappeto » dei monumenti visibili a Chiusi, con la sola esclusione dei reperti archeologici riutilizzati nell'interno della Cattedrale (un contesto diverso, che sarà oggetto di edizione, assieme agli scavi compiuti di recente, da parte di Guglielmo Maetzke). La qualità del materiale non appare certo di prim'ordine ma testimonia, come non manca di osservare l'autore di questo volume, la media della produzione di età etrusca (sculture e urne ellenistiche) e una ricca evidenza archeologica di età romana (soprattutto stele e iscrizioni), assai meno rappresentata, quest'ultima, nel locale Museo Archeologico. Quasi che nelle scelte operate a suo tempo la preminenza attribuita al momento « etrusco » di Chiusi abbia permesso, con un contrappasso che sarebbe interessante indagare più a fondo, di museizzare le più preziose antichità etrusche e di esibire invece, pubblicamente, nelle strade, quelle romane, meno « importanti » e di secondo piano.

Della Fina si è posto dunque il problema di risarcire, all'interno di un fenomeno di decorazione cittadina che potrebbe oggi apparire del tutto casuale e indiscriminato, un tessuto che ha invece trame complesse, in parte riconoscibili. Ha compiuto questo lavoro, che non gli offriva certo la possibilità di accostarsi a complessi archeologici di rilievo, con la consapevolezza di svolgere un'attività socialmente utile: per questo il suo tentativo va ancora di più apprezzato.

MAURO CRISTOFANI